

METODOLOGIA E COMPETENZE

Usare metodologie e criteri in linea con le migliori e le più aggiornate evidenze scientifiche, distinguendoli da opinioni ed esperienze personali (Consensus Conference 1.1).

Usare procedure che rispettino una criteriologia scientifica ben definita e confrontabile, basata su principi verificabili di acquisizione, analisi e interpretazione di dati e fondata - se possibile - su tecniche ripetibili e controllabili (Consensus Conference 1.2).

Dimostrare la specifica competenza in tema (Consensus Conference 1.3).

La valutazione della competenza consiste nell'accertamento delle funzioni psichiche di base che consentono al bambino di essere idoneo come testimone: la capacità di percezione, la memoria, il livello di suggestionabilità, la coerenza e la continuità di pensiero, la comprensione e le competenze linguistiche, la capacità commisurata all'età di distinguere realtà e fantasia, verosimile da non verosimile, assurdo da plausibile, la capacità discriminatoria e interpretativa di stati mentali propri o altrui (funzione riflessiva), tenendo conto dei fattori legati alla psicologia e alla psicopatologia dello sviluppo.

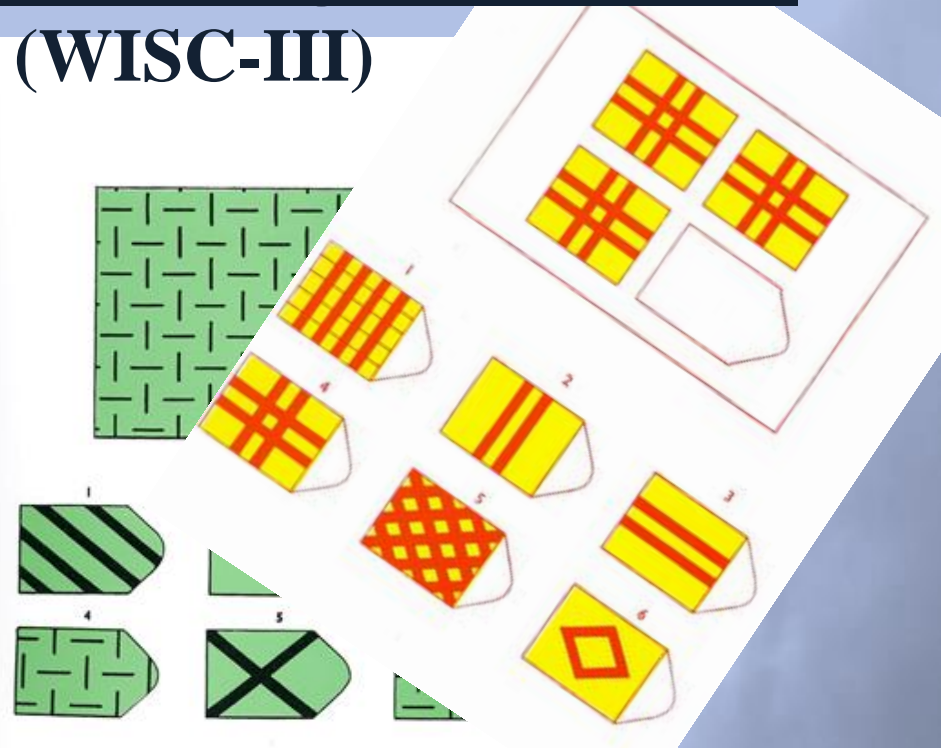
Altro elemento cruciale nella valutazione del minore e della sua capacità a testimoniare risulta essere lo studio delle “dinamiche parentali”, che possono influenzare a vario titolo il minore e le sue abilità a riferire in modo utile e preciso i fatti per cui si procede.

Va da sé che valutare le competenze di un minore non può essere un'operazione atta a misurare solo ogni singola funzione ma dovrà essere effettuata con una puntuale concordanza degli indici.

Così pure se è necessario un doveroso aggiornamento dei periti per quanto riguarda la letteratura scientifica e nuove ricerche che possono gettare una luce diversa su alcuni fenomeni o che indicano nuove tecniche e diversi strumenti/test, non è ammissibile che siano criticati “perché vecchi” gli studi che sono stati pietra miliare e che non sono assolutamente da mettere in discussione.

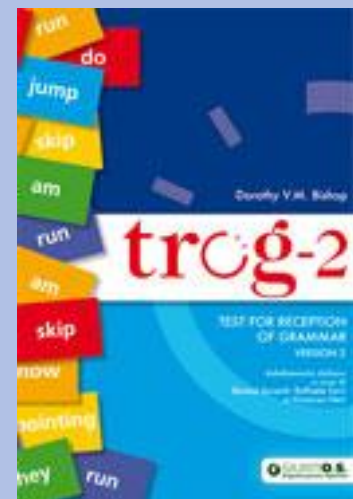
INTELLIGENZA E LINGUAGGIO

Se risulta importante capire il suo assetto intellettuale sarà buona norma somministrare un test di intelligenza tra quelli più conosciuti, come ad esempio le Matrici Progressive Colorate (Raven, 1947) o la Wechsler Intelligence Scale for Children - Terza Edizione (WISC-III)



Nell'accertamento della testimonianza si giocano le due forme di comunicazione del linguaggio: la produzione e la comprensione, che dovranno essere indagate (produzioni di sinonimi e contrari, definizioni, discriminazioni delle assurdità, linguaggio metaforico).

Test for reception of grammar (T.R.O.G.) (Bishop, 1982. Taratura italiana a cura di Michela Cendron, Isabella Lonciari e Giuseppe Sartori).



Il T.R.O.G. - 2 permette di valutare la comprensione dei contrasti grammaticali indicati dai suffissi, dalle parole funzionali e dall'ordine delle parole, e consente al valutatore non solo di confrontare la comprensione grammaticale di una persona rispetto ad un'altra della stessa età, ma anche di identificare aree specifiche di difficoltà.

Un bambino di quattro-cinque anni non comprende, per esempio, il significato di una frase negativa come "*il bambino non sta correndo*". Non è neppure in grado di capire il senso di una frase passiva del tipo "*il cavallo è inseguito dal cane*", oppure di una subordinata come "*il bambino insegue il cane che è grande*".

Il test viene utilizzato principalmente con bambini dai 4 ai 13 anni e consente di effettuare una valutazione sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo, in quanto consente di esplorare ulteriormente la natura del problema.

Test di Comprensione delle metafore (TMC Junior) (Pinto, Melogno e Iliceto 2006, 2008)

Il TMC Junior, per bambini dai 4 ai 6 anni, è così denominato in quanto collegato ad uno strumento di analogo costruito teorico pensato per una fascia di età superiore dai 9 ai 14 anni.

Giudizi verbali (Gugliotta e al., 2009)

Nella batteria della Valutazione Neuropsicologica per l'adolescenza è inserita una prova di ragionamento denominata Giudizi verbali, test che ha lo scopo di misurare le abilità verbali che dipendono strettamente da un bagaglio di nozioni precedentemente apprese indagando la qualità dei processi di ragionamento (Lezak, 1995).

The WORD Test 2: Elementary (Bowers, et al., 2004), nella revisione di Sartori

The WORD Test 2: Elementary (Bowers, et al., 2004), relativo al vocabolario espressivo e alla semantica, e dell'adattamento italiano della Scala d'Intelligenza Stanford-Binet Forma L-M, nella Revisione Terman-Merill (Bozzo e Mansueto Zecca, 1993), per quanto riguarda il subtest Storie Assurde.

E' stato tradotto in lingua italiana, e da esso sono stati selezionati quattro subtest, ritenuti i più utili al contesto di applicazione: Sinonimi, Assurdità semantiche, Contrari, Definizioni.

I cinque compiti del test di linguaggio sono i seguenti.

Sinonimi: al bambino è richiesto di esprimere un sinonimo per ognuna delle diciassette parole presentate. (“*Dimmi un’altra parola per felice*”. “*Contento*”). Questo sub test può essere somministrato a partire dalla seconda classe della scuola primaria.

Vale la pena di ricordare che la letteratura dimostra che i bambini di età inferiore agli otto anni non sono in grado di categorizzare per equivalenza semantica e non sono quindi capaci di comprendere e di utilizzare i sinonimi.

Assurdità semantiche: al bambino vengono presentate diciassette frasi semanticamente assurde, e gli viene chiesto di correggerle in modo che diventino sensate. (*“Ascolta questa frase. Qualcosa sarà sciocco. L’idraulico ripara le luci. La ripeterò un’altra volta tralasciando l’ultima parte. Completala tu in modo che diventi sensata. L’idraulico ripara....”*. *“I tubi”*).

La negazione della frase o la semplice spiegazione dell’assurdità semantica devono essere considerate risposte scorrette.

Contrari: al bambino è richiesto di esprimere un contrario per ciascuna delle diciassette parole presentate. (*“Facciamo qualche contrario. Qual è il contrario di caldo?”. “Freddo”*).

Definizioni: al bambino è richiesto di fornire una definizione di ciascuna delle diciassette parole presentate. (*“Facciamo qualche definizione. Che cos’è un’isola?”. “Terra circondata da acqua”*).

Storie Assurde: al bambino vengono presentate diciassette storie assurde, e per ciascuna di esse gli viene richiesto di formulare un giudizio di assurdità o correttezza, motivando l'eventuale giudizio di assurdità. La risposta del bambino deve mostrare che egli ha individuato l'incongruenza. (*“Adesso ti racconto una storia, mi dici cosa c'è di sciocco, se c'è qualcosa che non va? E' stato trovato un uomo chiuso nella sua camera con le mani e i piedi legati.”*).

Ogni singolo subtest, ad eccezione dell'ultimo (Storie assurde), è preceduto da un item d'esempio, utilizzato per consentire al soggetto di familiarizzare con la procedura di somministrazione. Per ogni compito è prevista la possibilità di utilizzare suggerimenti in caso di risposta incompleta o non chiara, ma non in caso di risposta completa e chiara, ma sbagliata.

Sono stati stabiliti dei criteri di assegnazione dei punteggi specifici per ciascun compito.

LE FUNZIONI ESECUTIVE E TEORIA DELLA MENTE

Generalmente le Funzioni Esecutive (FE) sono un costrutto di non facile definizione: infatti, tale termine non si riferisce ad una singola entità, bensì ad un insieme di diversi sottoprocessi necessari per svolgere un determinato compito.

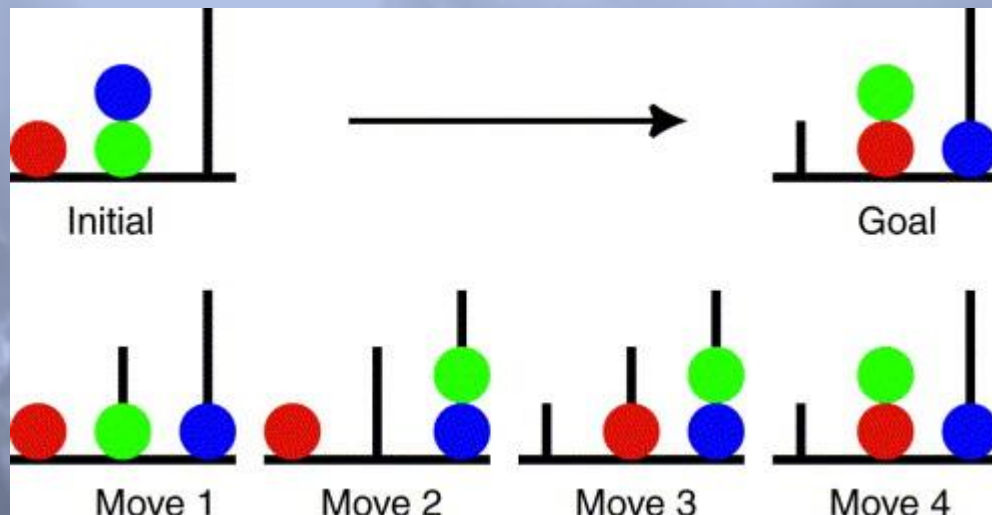
Di fatto le funzioni esecutive raggruppano processi come l'attenzione, la memoria di lavoro (working memory), la soluzione di problemi (problem solving), la progettazione e la modificazione del comportamento, necessari per raggiungere un particolare fine in maniera articolata e flessibile.

Test di Pianificazione Quotidiana (TPQ) (Schweiger e Marzocchi, 2008)

Il Test di Pianificazione Quotidiana (TPQ) è un test semi-ecologico in quanto, pur essendo in formato carta-matita, ha l'intento di simulare una situazione quotidiana reale; è stato costruito facendo riferimento ad altri strumenti già presenti in letteratura. Sono previste due versioni del TPQ per le due differenti fasce di età 8-10 anni e 11-14 anni.

Torre di Londra (TOL) (Shallice, 1982; Norman e Shallice, 1986. Standardizzazione italiana a cura di Sannio Fanello, Vio e Cianchetti, 2006)

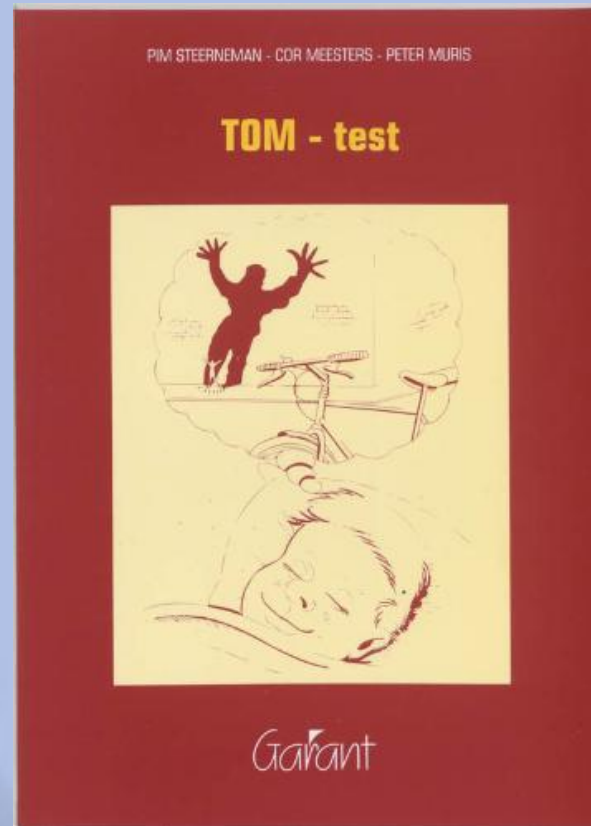
Il test della Torre di Londra (TOL) è stato ideato per misurare le capacità di mettere in atto processi di decisione strategica e di pianificare soluzioni efficaci tese alla risoluzione di un compito.



In particolare, con il termine «teoria della mente» ci si riferisce alle operazioni mentali che sono alla base dell'interazione sociale, come la capacità di percepire le intenzioni (Brothers, 1990), riconoscere le emozioni, mettersi nei panni degli altri. Tutti questi elementi hanno a che fare con i processi di mentalizzazione ed implicano la capacità di elaborare gli stati mentali altrui (Frith e Frith, 2003; Gallagher e Frith, 2003), capacità che viene comunemente chiamata in letteratura Teoria della Mente (Baron-Cohen, 1995; Happè, 1994).

TOM Test (Muris et al., 1999)

Il test TOM misura attraverso tre specifiche sottoscale i tre livelli della Teoria della Mente raggiunti dai bambini: la prima sottoscala valuta la capacità del bambino di riconoscere le emozioni, la seconda subscala pone attenzione alle prime manifestazioni della Teoria della Mente vera e propria, cioè la comprensione della falsa credenza, e l'ultima indaga gli aspetti più maturi della teoria legati alla capacità del bambino di comprendere le credenze di secondo ordine.



Faux Pas Test (Baron-Cohen et al., 1999)

Il Faux Pas Test misura la capacità dei bambini di fare inferenze sul comportamento altrui.

ATTENZIONE E MEMORIA

Ciascun processo cognitivo, seppur indagato singolarmente, è strettamente collegato con gli altri.

Per verificare l'attenzione in bambini di età compresa tra i quattro e gli otto anni, si può utilizzare il Test delle campanelle modificato (Biancardi & Stoppa, 1997).

Per la memoria ci sono le prove BVN proposte da Bisiacchi et al. (2005) (memoria di cifre, ricordo selettivo di parole), e quelle di Gugliotta et al. (2009) con Memoria di prosa.

In particolare per la memoria autobiografica vi è Test di Crovitz (Crovitz e Schiffman, 1974) che mira a valutare la capacità di rievocare eventi con una precisa specificità contestuale (spazio e tempo) e personale, in fase finale di taratura, o il Test Episodique de Mémoire du Passé Autobiographique (TEMPAu task) (Piolino et al., 2003).

LA MEMORIA

Secondo una definizione generale, quando si parla di memoria ci riferiamo ai processi di codifica, ritenzione e recupero.

La codifica è il processo con cui un'informazione viene acquisita e consolidata, e può trattarsi di un processo intenzionale o incidentale; tra le variabili che incidono su di esso c'è l'attenzione.

Quanti passaggi avete contato?

Attenzione! Guardate questo video filmato e contate quante volte i giocatori che indossano la maglietta bianca si passano la palla.

La ritenzione, durante la quale si conservano in memoria le informazioni acquisite; durante i processi di ritenzione i nostri ricordi possono andare incontro a trasformazioni più o meno rilevanti.

Il recupero, durante il quale si ricorda l'informazione recuperandola dalla memoria in cui era conservata.

Non sempre l'informazione può essere recuperata con facilità. Secondo il principio della specificità della codifica un indizio per il recupero può essere efficace nel riportare alla mente un'informazione quando aiuta a ri-creare il modo specifico con il quale quella stessa informazione è stata inizialmente codificata (Tulving, 1973).

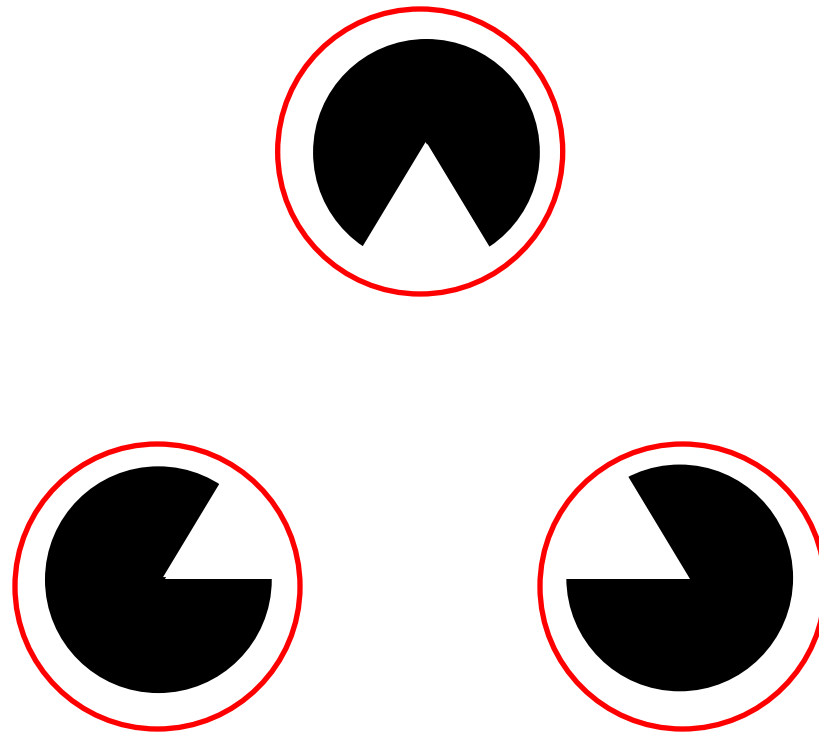
L'efficacia degli indizi forniti in fase di recupero varia in funzione di come è avvenuta la codifica.

Durante queste attività il soggetto non si limita a registrare passivamente le informazioni che provengono dal mondo esterno, ma le elabora con una serie di attività di riduzione, trasformazione ed integrazione che gli consentono di partecipare attivamente alla costruzione della propria conoscenza.

La memoria può dunque essere considerata come un meccanismo di tipo ricostruttivo, in cui il processo di recupero non viene realizzato tramite il semplice ripescaggio di un contenuto già pronto nella nostra mente, quanto piuttosto tramite la ricostruzione di un possibile evento a partire da una serie di informazioni e di dati che sono rappresentati in memoria e ai quali abbiamo accesso. Questi dati ed informazioni, tuttavia, non sono necessariamente ben collegati tra loro e non rappresentano la totalità dell'evento che deve essere ricordato.

ERRORI DI MEMORIA

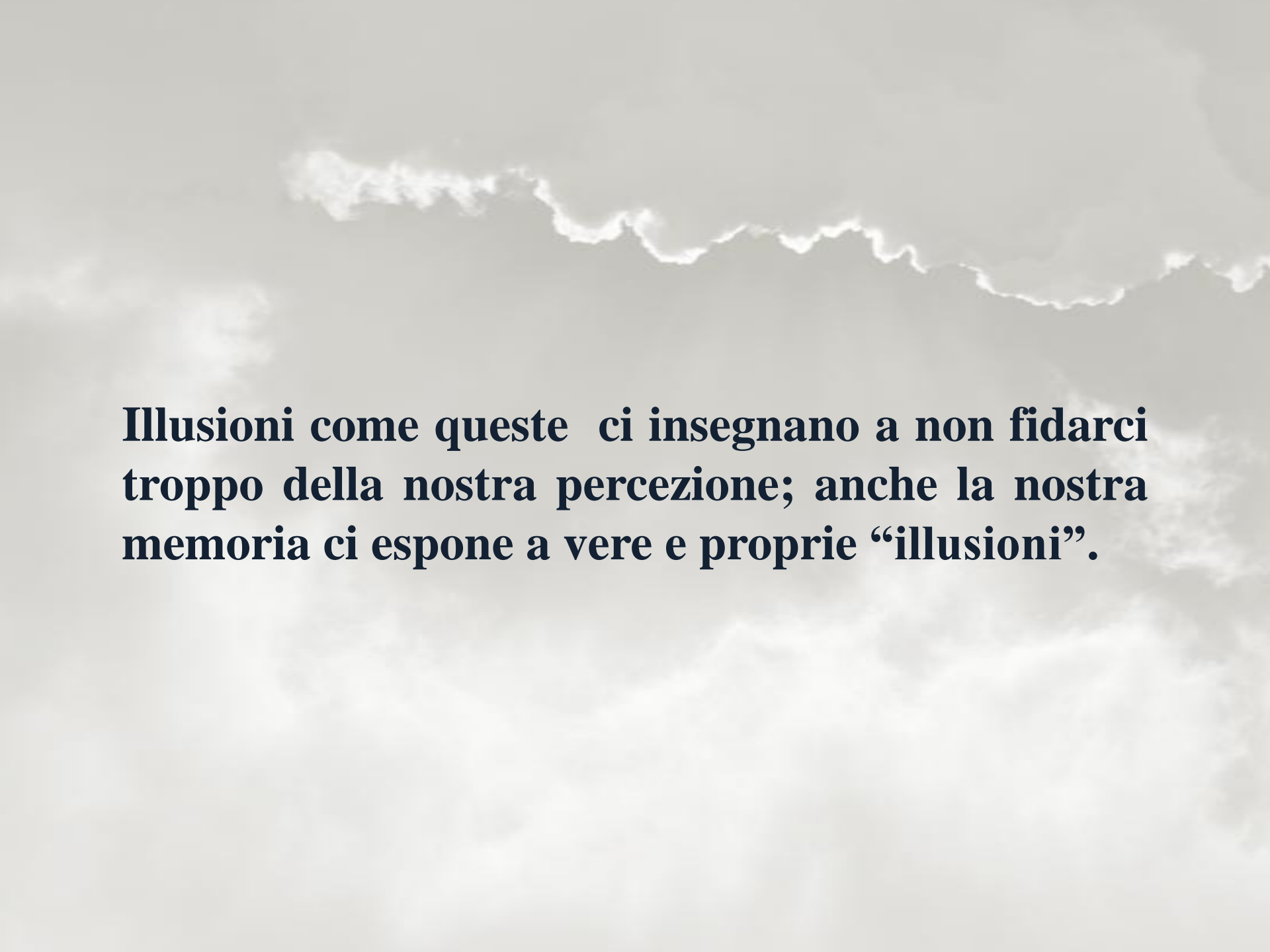
Assumono particolare interesse gli “errori” che la memoria può compiere, specie nella fase di rievocazione/riconoscimento; in particolare, molti studi hanno indagato sull’erronea attribuzione del ricordo, sulla distorsione e sulla suggestionabilità.



Triangolo di Kanisza



Contrasto simultaneo di Anolli



Illusioni come queste ci insegnano a non fidarci troppo della nostra percezione; anche la nostra memoria ci espone a vere e proprie “illusioni”.

Per erronea attribuzione del ricordo si intende l'attribuire un ricordo o un'idea ad una fonte sbagliata, provare un senso di familiarità senza ricordare, oppure ricordare in maniera sbagliata i dettagli relativi al dove e al quando quell'esperienza ha avuto luogo.

Questo tipo di errori sono tra le principali cause di problemi nella testimonianza oculare e negli identikit in cui, ad esempio, si può confondere il ricordo di un viso di una persona con lo stesso viso in giorni diversi nello stesso luogo, divenuto solo successivamente il teatro di un crimine.

La confusione sulla fonte d'informazione è infatti una delle maggiori cause di emersione di falsi ricordi.

Molti studi si sono sviluppati in relazione alla sindrome del falso ricordo (false memory syndrome) e alla individuazione delle sue cause (Mazzoni, 1999; 2000; Mazzoni e Loftus, 2001; Loftus e Bernstein, 2005).

Un'altra tipologia di errore è imputabile alla distorsione, che consiste nell'influenza che le conoscenze, le convinzioni e le sensazioni legate al presente esercitano sui ricordi di esperienze passate, distorcendoli. Talvolta, ciò che gli individui ricordano del proprio passato è meno significativo di ciò che era effettivamente accaduto.

Un esempio che illustra bene come si produca la distorsione del ricordo è quello proposto da Barlett (1932) sulla riproduzione seriale.

**Effetti della riproduzione in serie (da parte di soggetti diversi)
di un disegno**



Disegno iniziale



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

Fonte: Bartlett (1932).

LA SUGGESTIONABILITA'

Per suggestionabilità si deve intendere “il fenomeno per cui gli individui giungono ad accettare e successivamente ad incorporare informazioni post-evento all'interno del loro sistema mnestico” (Gudjonsson, 1986).

Ceci e Bruck (1993, 1995) intendono definire con questo termine il grado in cui la codifica, l'immagazzinamento, il recupero, il racconto sono influenzati da un insieme di fattori interni ed esterni.

Dagli studi storici alle ricerche recenti.

Le prime ricerche sulla suggestionabilità dei bambini risalgono alla fine del XIX secolo, quando alcuni psicologi europei, tra cui Binet, Stern, Varendonck e Lipmann, si interessarono alla testimonianza infantile in ambito forense.

Dai suoi numerosi studi sul tema, Binet (1900) concluse che le risposte errate dei bambini riflettevano l'esistenza di "buchi" nella loro memoria, che essi tentavano di coprire per compiacere lo sperimentatore, ossia accettando le sue opinioni, che emergevano dalle domande suggestive.

Negli anni '20 e '30 le ricerche sull'attendibilità testimoniale dei minori si concentrarono soprattutto sull'interrelazione tra età, sesso, quoziente intellettivo e suggestionabilità.

Complessivamente, fino agli anni '80 non si possono annoverare ricerche degne di nota in tale campo. A partire da tali anni è soprattutto in Gran Bretagna e Stati Uniti che prendono nuovo impulso studi utili in ambito forense.

Per quanto riguarda i bambini, numerosissimi sono gli autori che si sono occupati della suggestionabilità.

Ceci e Bruck (1993) sono giunti alla conclusione che i bambini cedono con grande facilità alla suggestionabilità quando sono soddisfatti alcuni criteri: se sono piccoli, se sono interrogati a distanza di tempo, se si sentono intimoriti dall'adulto, se sono suggestionati da domande mal poste o volutamente viziate e se la suggestione viene esercitata da persone affettivamente importanti o da persone ai cui desideri il bambino vuole conformarsi.

Numerose ricerche hanno evidenziato che i bambini, se interrogati con domande suggestive, possono facilmente cambiare la narrazione di un evento da loro personalmente vissuto (Ceci e Bruck, 1993; Bruck e Ceci, 1997; Thompson, Clarke-Stewart e Lepore, 1997; De Cataldo Neuburger, 1997; Lamb et al., 1997; Gulotta, 2000; Mazzoni, 2000).

In letteratura sono presenti numerosi studi che avvalorano la correlazione tra età del soggetto e tendenza alla suggestionabilità.

Secondo alcuni autori la differenza del grado di suggestionabilità nei bambini di età diverse sarebbe dovuta al fatto che i bambini di età inferiore avrebbero una traccia mnestica dell'evento più debole, e perciò più vulnerabile all'intrusione di informazioni esterne, rispetto ai bambini più grandi (Goodman, 1984; Ceci, 1994).

In uno dei suoi esperimenti, Gudjonsson (1987), somministrando le Scale di suggestionabilità da lui stesso ideate (GSS), ha dimostrato che minore è l'età dei bambini e più elevati sono i punteggi di suggestionabilità ottenuti.

Qualche anno dopo Warren, Hulse-Trotter e Tubbs (1991), facendo un confronto con la prima versione della Scala di suggestionabilità di Gudjonsson (GSS1), hanno confermato che i bambini più piccoli cedono alle domande suggestive in misura nettamente maggiore rispetto ai bambini più grandi e agli adulti.

Mazzoni (1997, 2000) ha messo in luce come a una settimana dalla visione di una scena, al compito di riconoscimento, il 60% di un campione di bambini di 6 anni sceglie la risposta errata suggerita nelle domande, mentre la percentuale di errore nei bambini di 9 anni emerge di poco inferiore al 40%.

Come Ceci e Bruck in passato, anche Crossman, Scullin e Melnyk (2004) portarono a termine un'analisi delle ricerche sul tema della suggestionabilità condotte negli anni '80 e '90, individuando anche per queste proprio l'età come fattore discriminante del diverso grado di suggestionabilità: i bambini d'età prescolare si sono sempre rivelati molto più suscettibili alle domande ingannevoli rispetto a quelli più grandi e agli adulti.

Per l'approfondimento dell'ambito della testimonianza, interessante è lo studio condotto da Lamont, Williams e Podd nel 2005: essi investigarono i meccanismi di memoria implicati nel riconoscimento facciale, allo scopo di verificare come esso fosse correlato all'età in campioni di adulti. I risultati mostrarono come l'accuratezza del ricordo fosse inversamente proporzionale all'aumentare dell'età.

Numerose ricerche hanno esplorato le possibili relazioni tra la vulnerabilità dei minori ad accettare le suggestioni e le loro difficoltà nel discriminare tra due o più fonti di informazione (Newcombe e Siegal, 1996; Roberts, 2000b; Poole e Lindsay, 2001).

Sulla memoria e sul ricordo possono incidere anche fattori socio-motivazionali.

La suscettibilità del bambino alla suggestionabilità, infatti, varia anche in funzione dello status e della credibilità di colui che lo interroga.

I bambini mostrano generalmente fiducia negli altri e, in particolare, verso gli adulti, nei confronti dei quali hanno la tendenza ad essere accondiscendenti poiché li considerano figure attendibili e competenti su qualsiasi argomento.

Esistono diverse evidenze sperimentali che illustrano la maggiore suggestionabilità dei minori se le domande suggestive vengono poste da un adulto rispetto a quando a fare le medesime domande è un coetaneo.

Nel loro studio, Garven, Wood, Malpass e Shaw (1998) hanno dimostrato che utilizzando tecniche di rinforzo e influenza sociale, i bambini raccontavano più falsità di quanto non facessero rispondendo soltanto a domande suggestive.

Si evince, quindi, che anche semplici rinforzi positivi come premiare, elogiare, lodare il bambino, e/o negativi come punire e disapprovare, hanno una marcata influenza sui bambini, tanto da condizionarne il ricordo (Ceci, Loftus, Leichtman e Bruck, 1994).

QUALI STRUMENTI USARE?

Gudjonsson Suggestibility Scales (GSS-1 e GSS-2)

Gudjonsson ha sviluppato la Gudjonsson Suggestibility Scale (GSS-1) (1984) nella metà degli anni ottanta e dopo altri tre anni di ricerca ha elaborato una forma parallela della stessa scala (GSS-2) (1987) per migliorarne gli aspetti psicometrici.

La GSS-2 è stata estesamente utilizzata nella ricerca in ambito forense ed in particolare su soggetti adolescenti e adulti. E' costituita da un breve racconto (suddiviso in 40 elementi) che viene letto lentamente dopodiché, per prima cosa, si chiede al soggetto di rievocare liberamente gli elementi della storia che ricorda: ciascuno dei punti salienti rievocati contribuisce alla valorizzazione del punteggio di rievocazione immediata (*memory recall*).

Successivamente alla fase di rievocazione, vengono poste 20 domande di cui 15 suggestive; queste domande servono a vedere se il soggetto abbia la tendenza a riportare informazioni che non sono state, di fatto, mai menzionate nel racconto. Ogni risposta affermativa ad una domanda suggestiva è annotata come cedimento (*yield*).

Dopo che il soggetto ha risposto a tutte le domande, viene informato che ha commesso degli errori e questo a prescindere dalla reale prestazione; viene quindi fornito un feedback negativo sulla sua prestazione (“*Ha commesso alcuni errori, per cui adesso le rifarò nuovamente le stesse domande*”) e l’intervistatore legge nuovamente tutte le domande.

Il soggetto potrebbe rispondere cambiando le risposte date in precedenza e questo tipo di risposta viene codificata come spostamento (*shift*). Si valuta quindi il numero di risposte alle 20 domande che risultano cambiate in seguito al feedback negativo.

Il punteggio finale di suggestionabilità totale (*total suggestibility*, compreso tra 0 e 35) è dato dalla somma delle due sottoscale del cedimento (punteggio compreso tra 0 e 15) e dello spostamento (punteggio compreso tra 0 e 20).

Infine, dopo 50 minuti dalla lettura del brano, si chiede al soggetto di ripetere ancora una volta il brano stesso; questo fornisce un indice della capacità di memoria verbale a lungo termine (punteggio di rievocazione differita compreso tra 0 e 40).

Bonn Test of Statement Suggestibility (BTSS)

Dopo aver rilevato le principali debolezze metodologiche dei test sulla suggestionabilità e aver osservato come la GSS-2 sia stata originariamente sviluppata per soggetti adolescenti e adulti, Endres (1997) ha sviluppato un test per la valutazione della suggestionabilità dei bambini.

Il Bonn Test of Statement Suggestibility (BTSS) è uno strumento standardizzato per la valutazione della suggestionabilità specifico per bambini ed è caratterizzato dalle seguenti peculiarità:

- è stato appositamente sviluppato per bambini di età prescolare e per bambini della scuola elementare, una categoria di soggetti per la quale la valutazione della suggestionabilità riveste una altissima rilevanza forense**

• è costruito e standardizzato come prova individuale; è somministrato verbalmente, non è un questionario scritto o un nastro registrato, e questo è importante poiché rende la prova più ecologica ed più simile ad una reale intervista investigativa;

• gli stimoli della storia cui le domande sono riferite, contengono sia informazioni verbali sia informazioni visive; in questo modo si evita di restringere le informazioni ad un solo canale sensoriale

- sono utilizzate tre tipologie differenti di domande suggestive e per ciascuna di esse vengono calcolati punteggi separati;
- al fine di ottimizzare la validità dello strumento, sono state inserite delle domande supplementari, non suggestive, contenenti informazioni corrette. Queste domande sono state incluse anche per confondere i soggetti sul reale obiettivo della prova;
- sono state elaborate due versioni parallele del BTSS: una versione creata per somministrazioni ripetute e adatta per il contesto della ricerca scientifica e una versione creata appositamente per l'*assessment* del caso singolo.

L'attuale BTSS comprende le due versioni sopra descritte; ogni versione è composta da un breve racconto di circa 330 parole, quattro immagini colorate e una serie di 31 domande.

Il breve racconto è adattato ai bambini nei contenuti e nella forma: la presentazione degli stimoli (il testo viene letto ad alta voce al bambino e simultaneamente vengono mostrate le illustrazioni) è molto simile alla normale lettura delle favole per bambini.

Il sesso dei protagonisti è lo stesso del bambino intervistato (per ogni versione del BTSS c'è una forma per i maschi e una per le femmine).

La fase di rievocazione libera, immediatamente successiva alla presentazione del racconto, assolve a due funzioni: in primo luogo, al bambino viene richiesto di ripetere la storia, obbligandolo quindi a codificare gli stimoli presentati; in secondo luogo, la quantità di informazioni rievocata dal bambino in questa fase può essere utilizzata come variabile di controllo per le prestazioni mnestiche.

